

L'ANALISI**CREDERE
IN DEMOCRAZIA****Beppe Tognon**

Il tema dell'unità politica dei cattolici italiani torna alla ribalta nei momenti bassi della politica italiana, quando il sentimento della crisi si fa più acuto. È un buon segno da non sprecare con semplificazioni banali. Una fase politica sta finendo e le fasi politiche non finiscono con la pace dei sensi.

Ma con il tormento nel cuore, che è qualche cosa che i cattolici dovrebbero conoscere bene. Il tema dei cattolici in politica è strettamente legato al problema dell'unità e dell'identità nazionali: prima di essere un tema religioso è stato ed è un tema fondamentale della nostra storia, anche di quella più recente, dell'Ulivo/Pd o del Pdl.

Se i cattolici italiani avessero anche solo il compito di richiamare al valore della verità e al significato della pace e della giustizia, avrebbero un compito importantissimo. Ma in Italia hanno ben altre responsabilità: non tradire la loro storia politica e dare una mano alla Chiesa, spesso lasciata sola a predicare dall'alto e trattata con sufficienza. Più è complessa la vita civile di un popolo, più preziosi diventano i riferimenti alla coesione, alla definizione di valori comuni, in una parola alla ricerca dell'unità. Chi se non i cattolici, che già faticano a rimanere uniti nella fede e che sanno quanto difficile sia pregare insieme malgrado le miserie della Chiesa, dovrebbero insegnare la pazienza e il rispetto reciproco?

Agli occhi del mondo l'unità e il pluralismo nella fede sono un assurdo, ed è compito dei cristiani dimostrare che non è così, almeno in politica, che significa intelligenza del possibile e sofferenza per l'impossibile. L'unità nella fede è prima di tutto una sfida alla miseria umana e dunque qualche cosa di più nobile dell'unità in un partito o in uno schieramento: è una tensione verso il meglio, un'assunzione di responsabilità a costruire una società più libera e giusta, a non fare il male, a dimostrare che i laici sono indispensabili per la vita stessa della Chiesa. Destra e

sinistra, sistema elettorale maggioritario o proporzionale, sono schemi interpretativi e strumenti per la costruzione della rappresentanza, ma non sono necessità storiche o un destino. Chi si dice cristiano non può accontentarsi di essere un buon militante, perché non vi è passione politica che possa da sola assolverlo davanti alla sfida della fede. Ma certamente è fortunato quel credente che può sentirsi realizzato in un'identità politica sincera, con passione autentica, con impegno generoso.

Tutto questo manca e non solo ai cattolici: manca a tutti gli italiani. Di-

scutere sull'opportunità che in Italia si riformi un partito di chiara ispirazione cattolica e democratica è legittimo e può persino essere utile. Tuttavia il partito dei cattolici non può rinascere per forza e sarebbe in ogni caso costretto a misurarsi con la pluralità delle opzioni politiche dei credenti: la storia non può certo tornare indietro. Se si pretendesse di governare solo con la fede a che cosa servirebbe la politica rispetto alla dottrina della Chiesa? Si dovrebbe poi accettare il fatto che il fallimento o l'insuccesso politico siano colpa di quella fede, come alcuni a sproposito credono.

Allo stesso modo non si può impunemente governare male e per fini ignobili avvisando che comunque l'insuccesso politico non riguarda la fede di chi partecipa alla vita politica. La storia insegna che se una buona fede - semplice, libera, chiara - non è mai stata di ostacolo alla vita democratica, ma anzi ne è una risorsa importante, una cattiva politica è invece un danno grave soprattutto per chi cerca l'unità del genere umano e la sostanza etica del vivere civile. Che i cattolici italiani si interrogino sull'opportunità di riconoscersi in una storia e in una prospettiva etica comuni è un'opportunità soprattutto per quei partiti che fanno della laicità e del pluralismo il cuore della loro azione.

La presunzione di ritenere che sia meglio che i cattolici restino divisi tra buoni e cattivi è sbagliata al pari della presunzione che i cattolici non possano essere incisivi in politica se non tutti insieme. Il frazionismo e la massificazione sono entrambe concezioni politiche arcaiche che mal si conciliano con la vita democratica e con l'intelligenza.

Ridurre tutto a quantità è il peggior tradimento che si possa fare della funzione nobile che la fede e il sapere hanno in una società democratica. Il nostro compito è più difficile di quello dei padri della Repubblica, perché il mondo è molto più complicato. Ma una volta che la democrazia ci è stata offerta e che ne abbiamo fatto un uso pieno non è più possibile ripudiarla. La democrazia non è ingenua e serve fino in fondo soltanto chi è in grado di servirla fino in fondo. La democrazia invoca la fedeltà.